Pacini

MARGHERITA PUSTERLA

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA T
SCAFFALE 6
FILA 1
59122

01407

MARGHERITA PUSTERLA

MELODRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

DI DOMENICO BOLOGNESE

MESSO IN MUSICA DAL MAESTRO COMMENDATORE

GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1856

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

Luchino Visconti usurpato avendo il ducato di Milano ai Torregiani, si mostrò poco degno di possederlo. Invaghitosi tra l'altre della virtuosa Margherita moglie di uno de' principali cittadini a nome Franciscolo Pusterla, pensò di allontanare costui da Milano per venire a capo de' suoi pravi disegni. Ma incrollabile mostrandosi la virtù della donna, ed avvertito di ciò lo sposo, tornò a' suoi lari dove adunò i suoi amici e congiunti, più per dare sfogo a' privati rancori, che per altri fini; avvegnachè come dice lo stesso Cantù, i convenuti col dormirvi sopra ne potevano aver dimenticato i discorsi. Ma una simile adunanza fornì l'arma ad un tal Ramengo, nemico occulto di Pusterla, di perdere presso Luchino già proclive al male, tutti quei disgraziati, e di farli dannare nel capo.

L'alta fermezza di Margherita, l'eroismo de' suoi, e la punizione inflitta dal Cielo allo scellerato macchinatore di tutta la trama, Ramengo, formano il soggetto del presente melodramma ricavato dal noto romanzo del nominato Cantù.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/margheritapuster00bolo

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor Fausto Niccolini.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Capraro.*

Direttore della luce elettrica signor *Bosso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni* e *Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

Franciscolo Pusterla sposo di	*signor Mirate.*
Margherita Visconti . . .	*signora Medori.*
Venturino loro figliuolo. .	*signor N. N.*
Luchino Visconti, duca di Milano	*signor Coletti.*
Alpinolo	*signora Paganini.*
Ramengo da Casale . . .	*signor Arati.*
Galeazzo Visconti . . .	*signor Ceci.*
Isabella del Fiesco . . .	*signora Salvetti.*
Mastino da Besozzo . . .	*signor Rossi.*
Bice damigella di Margherita	*signora Garito.*
Maso mugnajo	*signor Cammarano.*
Nena sua moglie . . .	*signora Landi.*
Macaruffo, carceriere . .	*signor Benedetti.*
Un Segretario del Duca .	*signor Lauro.*

Popolo — Amici e parenti di Pusterla — Cavalieri — Soldati Scudieri — Paggi — Saltibanchi — Monelli cc.

L' azione ha luogo parte in Milano, parte sulle rive dell' Adda: nell' anno 1340.

N. B. Alcuni versi si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza detta dell'Arengo in Milano.

Il Popolo in gran festa accalcandosi sulla via prorompe:

Coro Viva il Visconti, viva il Biscione
Per cui sorridono queste contrade:
Ei là di Mantova nell'arduo agone
Ei fè rifulgere le nostre spade!
Onore a'prodi; spargiam la via
Di vaghi serti, d'intatti fior...
E' questo cielo una magia,
È questa terra sacra all'onor!

(*Ed ecco preceduti da saltibanchi e monelli che intrecciano le più grottesche danze in segno di giubilo, ecco avanzarsi solennemente i banditori che danno fiato alle loro trombe d'argento, i sei portieri tra'quali il banderajo che porta il gonfalone con gli stemmi delle varie porte della città; e poscia il corteo ducale composto da Luchino, Isabella, Galeazzo, Franciscolo Pusterla, Ramengo da Casale, Alpinolo, il possente di Gallarate, il grande de' Crivelli, i quali tutti con ricco sfoggio di abiti e di armature cavalcano i più vaghi destrieri attorniati da scudieri e da paggi. Più indietro in mezzo a due ali di soldati fan bella mostra i premî riportati in Mantova, ed in ultimo terminano il corteggio diversi drappelli di arcieri. All' apparire di Luchino e de' cavalieri il popolo più fragorosamente grida:*)

Coro Largo al Biscione, gloria al Visconti
Che del suo popolo vive all'amor.
Come ti arridono le nostre fronti,
Così la sorte ti arrida ognor!

(*Luchino e quelli del suo seguito sono già smontati da cavallo. Galeazzo dà braccio ad Isabella. Gli arcieri tengono la folla ad una giusta distanza dal Duca.*)

Luc. (*al popolo*)
Mercè vi rendo, o miei diletti: ad essi
(*additando i cavalieri suddetti*)
È sol dovuto il cantico d'onore,
Che in singolar certame
Vinser de'prodi italïani il fiore.
De' Gonzaga la corte e il popol tutto
Plaudia maravigliando; or voi seguite
L'alme accoglienze e insiem con noi gioite.

(*Il popolo più esulta, le danze si rinnovellano, mentre in diversi punti s'impegnano i seguenti dialoghi*)

Luc. (*a Ramengo*)
La mirasti?.. era al verone
Più leggiadra e più gentile!
Ram. Vince ogni altra al paragone
Sol chi à nome al tuo simile!
Luc. Pur colei tal nome sdegna,
Ed a me non mai si mostra!..
Ram. E' ritrosa!.. ma t'ingegna,
La vittoria sarà nostra!..
Luc. M'odi...
Ram. (Ei già per lei sospira,
Sorte amica, or tu m'inspira!
Nell'onor chi mi feria,
Nell'onor ferire io vo'.)
Luc. Mai sì bello all'alma mia
Quel suo volto non sembrò ..
(*continuano a parlar fra loro*)
Pus. (*ad Alpinolo*)
E quell'empio a me d'innante

Sovra lei figgeva i rai?
Alp. Di tua sposa il cor costante,
La virtù ti è nota assai!
Pus. Ma saprò saprò sottrarmi
Dalle spire del serpente!..
Alp. Lascia onori e feste ed armi,
Vivi in sen d'amica gente!..
Pus. Vita oscura, inerte vita?..
Alp. Altre gioje amor ti addita.
Pus. Tra la gloria e tra l'amore
Balza l'alma del guerrier!
Alp, (Nuovi rischi e nuovi onori
Già vagheggia il suo pensier!)
(*seguono a discorrere insieme*)
Isa. (*con grazia a Galeazzo*)
Dove volgi, o cavaliere,
Quel tuo sguardo? ho ancor tua fede?
Gal. Il mio sguardo, e il mio pensiere
Te vagheggia, e te sol chiede!..
(*seguitano il loro colloquio*)
Varî crocchi di popolo sottovoce)
Di Luchino nell'aspetto
Sta il sorriso ed il contento,
Ma nasconde addentro il petto
La ferocia e il tradimento:
Come il gaudio è menzognier,
Usurpato è il suo poter!
Luc. (*accostandosi amicamente a Pusterla*)
Vien Pusterla, a valore cotanto
Dessi un premio e tu degno ne sei,
Dal pugnar lo Scaligero affranto
Chiede pace, trattar tu la dei:
Mio legato a Verona ne andrai
Pria che l'alba ritorni nel ciel.
Pus. Dell'onor ti son grato, e m'avrai
De' tuoi cenni messaggio fedel.
Luc. Ora in mie soglie sciolgasi
Il freno all'esultanza...
(Come di già quest'anima
S' inebbria di speranza!

Sono in balia dell'estasi,
Ella in mia man cadrà!)

Pus. Saprò volar su l'Adige
Dal patrio onor guidato...
(Io sento sol di vivere
Quando operar mi è dato:
L'onda che corre e s'agita
Più tersa allor si fa!)

Alp. (*guardando mestamente il Pusterla*)
(Qual lo minaccia, ahi misero!
Tremendo e rio periglio,
Mentre abbandona improvvido
La sua consorte e il figlio!
Ma ognor fedele e vigile
Accanto a lei m'avrà.)

Ram. (Dopo venti anni d'ansia,
La speme alfin m'alletta!
Destati, inesorabile
Furia della vendetta,
E de' Pusterla in cenere
L'empia progenie andrà!)

Tutti (Corriam corriam solleciti
Ove il piacer ne invita:
Sommerso nel tripudio
Ogni dolor sarà...
Chi sa goder la vita
Vive una doppia età.)

(*Luchino conducendo seco il Pusterla s'incammina al suo palagio, tutti lo seguono rinnovando le primiere acclamazioni*)

SCENA II.

Vasta sala nel palagio Pusterla. In fondo per mezzo di vari scalini di marmo si monta ad un fenestrone che dà sul giardino. Ad un lato evvi la porta d'ingresso, ad un altro un verone che guarda sulla via. Elegante n'è la mobilia, scanni di velluto ed una gran tavola.

Margherita sola.

Oh qual tumulto nel mio cor! — Dell'armi
Il folgorar, quei plausi, i premî, il vanto...

Ah mai quest'alma non l'amò cotanto!
E indugia ancor?.. chi lo rattien? qual uopo
Dell'amor più possente?.. Ahi già un ferale
Presentimento l'anima m'assale!
Perchè nella gioja che inonda il mio seno,
L'affanno si mesce, ne turba il sereno?
Perchè del Visconti mi torna al pensier
L'infausto sembiante di morte forier?..
Deh vanne, dilegua, fia vana la speme —
Quest'alma secura la colpa non teme!
Già d'estasi arcana si pasce il mio cor...
Celeste è l'ebbrezza d'un tenero amor!

SCENA III.

Bice e detta.

Bice Ah! t'allegra, non guari il tuo sposo
Di Luchino la reggia lasciò,
E al tuo seno ritorna amoroso...
Mar. Contener tanta gioia non so!
Corri - vola, o mio diletto,
Vieni al sen di chi t'adora,
Parve spento il cor nel petto,
Tu ritorni, ei vive ancora!
L'universo inebbrïato
Par che esulti insiem con me...
Ma l'incanto del creato
Non mi è caro al par di te!
Bice Già per noi sorride il fato,
Sempre fosco il ciel non è.

SCENA IV.

Franciscolo Pusterla, Margherita e Venturino,
Bice resta poco lontano.

A due

Pus. (*abbracciando Mar. e Ven.*)
O sposa, o mio figlio... la gioia ch'io provo
Esprimere un labbro mortale non può!

Mar. Per te nel mio petto v' è un gaudio sì novo,
Che mai sulla terra gustar nol potrò!
Pus. Ebbrezza suprema, momento beato,
Confondere insieme le pene, il gioir!
Mar. Soltanto al tuo seno di viver mi è grato,
Soltanto al tuo seno m' è grato morir!
Pus. Ma non è tutto; deh! cara ascoltami,
Favor non lieve mi vien concesso!
Mar. Che rechi?
Pus. Il Duca meco già cangiasi,
Allo Scaligero mi vuol suo messo.
Mar. Che ascolto! e il carco tu accoglier vuoi?
Pus. Incontanente partir dovrò!
Mar. Di già lasciarmi, crudel, tu puoi?
Pus. Presto al tuo seno ritornerò!
Mar. No, qui ferma il passo errante,
Fido asilo è il patrio tetto:
Non rattrova un core amante
Altro ben che un casto affetto!
Di quest' angelo al sorriso,
(*mostrando il figliuolo*)
Al sorriso dell' amor,
Par si cangi in un eliso
Questa valle di dolor.
Pus. (*la stringe al seno, levasi al collo il bambino ed intenerito esclama*)
Come all'ombra della palma
Si rinfranca il pellegrino,
Così tutto obblia quest' alma
A mio figlio, a te vicino.
Par s' appaghi ogni desio
Del tuo sguardo allo splendor;
La mia patria, il mondo mio
Troverò nel tuo bel cor.
Mar. Ah! ben dici, rivoca il pensiero
Di lasciarmi qui sola a penar!
Pus. Ma il promisi a Luchin!.. dell'altero
Chi potria l' ira ultrice affrontar?
Mar. Ah! rimani ... ho un presagio... e disfido

Il suo sdegno se accanto t' avrò !

Pus. *(deciso)*

No, mi lascia... su, Bice, a te affido
Sposa e figlio or che lungi ne andrò !

Mar. Tu sei fermo, invincibil tu sei ?
Vanne vanne, sia teco il Signor !
(per andare)

Pus. Ma lasciarti sdegnata potrei ?
Vieni vien, vo' l' addio del tuo cor !

Mar. e Pus. *(correndo l' uno nelle braccia dell' altra)*

Addio, per te di lagrime
Sento bagnarmi i rai ;
Addio, verrà quest' anima
Dovunque il piè trarrai !
Teco saprò confondere
I palpiti d' amor,
Saprò nel tuo trasfondere
Questo agitato cor !

Bice (Come si può non piangere
A così rio dolor ?)

(Franciscolo si allontana dopo aver rabbracciato il figliuolo e la moglie, la quale dà un grido e cade fra le braccia di Bice.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto in una selva. È vicino ad albeggiare.

Alpinolo s' inoltra solo e cogitabondo.

Voci dall' interno della selva.

Viatore, il passo affretta
Nella selva a noi diletta.

Altre voci da parte opposta.

Scorre l' ora, e fia che cada
La mirifica rugiada.

Le voci più vicine

Nella selva a noi diletta
Viatore, il passo affretta.

Alp. Luchin Visconti!.. ah tremi il seduttore!
» Conscio il Pusterla ad ora ad or s' attende,
» E per suo cenno preparar già feci
» I suoi più fidi!.. Tremi il seduttore.
» Immenso è il mio furore!
Due volte ardito a Montebello ci trasse,
Ma ben la terza fiata
L' accorta donna era a Milan tornata!
Oh! non temer, bell' alma,
Veglia a' tuoi giorni l' orfano infelice,
Che non ha speme al mondo e sol rammenta,
Che i tuoi parenti l' allevâr qual figlio,
E ti segue e disfida ogni periglio.

SCENA II.

S'avanzano tratto tratto diversi drappelli di uomini e donne di tutte condizioni ed età. Le donne sono in begli abiti bianchi divisati, ed hanno fiori alla cintura ed al lembo delle vesti. Gli uomini vestono del pari con abiti da festa. Poscia Mastino da Besozzo, Ramengo da Casale, e detto.

Parte del coro
Nella selva a noi diletta
Viatore, il passo affretta.
Tutti (*si uniscono e con gran raccoglimento dicono a bassa voce*)
Già nell' orco è incatenata
De' demonî la famiglia;
Già su trave arroventata
Danza il reo con l' empia figlia!
Non v' è mago che non cessi
Dai notturni suoi congressi,
Non v' è strega in Benevento
Che non tremi di spavento...
Dove tocchi e dove cada
La mirifica rugiada!
(*S' odono alcuni tocchi di squilla.*)
In quest' ora avventurosa
Chi fidente in sè l' accoglie,
Con virtù maravigliosa
Ogni incanto ei vince e scioglie!
La donzella in sulla sera
Più non vede la versiera,
Più non sogna il fanciulletto
La befana ed il folletto!..
Dove tocchi e dove cada
La mirifica rugiada!
Alp. (*che era stato fin allora in fondo alla scena si fa avanti*)
Benedetta inver la brina
Che un prodigio oprava un dì!
Coro Vieni, narra, t' avvicina,
La leggenda udrem così.

Alp. (*attorniato dal popolo.*)
Bella Igilda ed innocente
Ad Ugon donava il core,
Quando ardito un prepotente
L' assalì, le impose amore :
Un demon quel vil credendo
Nella brina ella fidò,
Ed il vil pietà fingendo
Da colei si allontanò !..
Ma l' iniquo seduttore
Forse in core ne tremò !
Coro Sì, l' iniquo seduttore
Nel suo core ne tremò !
Alp. È una notte scura scura
Come l' alma di quel rio,
Egli scala allor le mura
Dove Igilda è sol con Dio !
Entra, corre... ma in quel loco
La donzella non trovò,
V' era un foco e accanto al foco
La rugiada ravvisò...
Da quel giorno il seduttore
Nel suo core ne tremò !
Coro Sì, l' iniquo seduttore
Sempre in core ne tremò !
(*Il popolo si sparge per la scena, da una colonna del porticato si mostra Ramengo da Casale.*)
Ram. (*tenendo d'occhio Alpinolo.*)
Alluder col canto ei volle a Luchino —
Che veggio ! si appressa - favella a Mastino...
(*Alpinolo s' imbatte in Mastino da Besozzo e si pongono ad uno dei quattro angoli estremi del portico a favellare.*)
Ram. (*postandosi al pilone diagonalmente opposto dell' arco.*)
Udirli mi giova ! il suon della voce
Qui l' eco raddoppia, tramanda veloce !
(*Il dialogo seguente detto a voce bassa da Alpinolo e Mastino giungerà distinto ed intero alla parte dov' è Ramengo.*)

Mast. ad Alp.
Ah! dimmi, il Pusterla?..
Alp. Quest' oggi s' aspetta!
Mast. Siam tutti fremenli!
Alp. Avremo vendetta!
Ram. (Che ascolto!)
Alp. Verrete al giunger di lui?
Mast. Lo giuro! (*gli stringe la mano e parte.)*
Ram. (*con gioia.*)
(Qual nuova!.. s' affronti costui!)
(*Andando incontro ad Alpinolo, gli dirà con mistero.*)
Ram. Ah narrami, è giunto?
Alp. (*spaventato*) Che intendi?.. (Gran Dio!)
Ram. La tema disgombra, de' vostri son io!
Alp. Fia ver?
Ram. Sì, Pusterla mi ha scritto egli stesso...
Alp. Sarem vendicati!..
Ram. Ma parla sommesso!
Son tutti gli amici?
Alp. Calzino, i Pinalla,
Zurione, Aliprandi, nessuno ne falla.
Appena egli giunge, un messo discreto
Daravvi l' annunzio...
Ram. Prudenza e segreto!
Alp. Ah sì, mi perdona, frenarmi non so!
Sii pronto al ritrovo...
Ram. Il primo sarò!
(*Alp. gli stringe la mano ed allontanasi.*)
Ram. (*fuori di sè del contento.*)
Il ver discoversi?.. oh gioia inaudita!..
Ramengo, puoi dirlo - la sorte t'aita!..
Ma sì non m' inganno... l'altera s' avanza,
Già in vena or mi sento - piegarla ho speranza!

SCENA III.

Margherita Pusterla seguita da varî servi e detti.

Ram. (*salutando con qualche significato la Margherita.*)
Mia buona signora...

Mar. Da me che chiedete?
Ram. In villa col Duca tornar non dovete?
Mar. Io resto in Milano!
Ram. Allor se vi aggrada,
Io m'offro a scortarvi per questa contrada!
(*Offrendole il braccio.*)
Mar. Ho scorta sicura, ben grata vi sono...
Ram. Così, Margherita, tu accogli il mio dono?
Mar. Ramengo, che ardite?
Ram. Ah! sappilo - io t'amo...
Mar. Indietro, o tremate...
Ram. Più saggia ti bramo...
Mar. Venite, miei fidi, scacciate l'audace!
(*I servi accorrono.*)
Ram. Ne andrò, via ti calma, restatevi in pace...
(*Ai servi.*)
Ma ognor questa notte m'avrò nel pensier!
(*Parte minaccioso: comincia ad albeggiare*)
Coro Oh l'astro già sorge di luce foriera!
Mar. Tu mi reggi e tu m'affidi,
Grazie grazie, o Ciel clemente:
Come brilla il sol nascente
L'alma mia s'allieta ancor.
A' miei cari or tu sorridi,
Compi alfin la mia speranza;
Fia la vita che m'avanza
Tutta un'estasi d'amor.
Nel sorriso del creato
Novo spirto in me già sento,
Ed accresce il mio contento
Ogni palpito del cor.
Coro Da quell'astro irradiato
Brilla in seno il nostro cor.
(*Il sole si mostra nel suo splendore*)
Coro Salve, o Sol, salve o tu che ne appari
Di sì viva corona fregiato;
Tu fecondi, ristori, rischiari,
Tu ravvivi, tu abbelli il creato!
Ritorniamo or che il giorno risplende,

Ma scolpita nel cor resterà,
Questa notte che invitti ne rende —
Questo sol che la vita ne dà.

(Il popolo e Margherita per varie parti escono dalla selva.)

SCENA IV.

Gabinetto nel palazzo di Luchino: in distanza si scorge la città.

Luchino solo siede preoccupato in un seggiolone ad intagli dorati, indi un Segretario.

Chi nel mio petto la gentil sembianza
Scolpì si forte? e qual rendea mercede
L'idolatrata donna a tanta fede?
Mi sprezzò - mi fuggì, l'oltraggio aggiunse
Alla ripulsa, e il mio destin rubello
Pianger d'ira mi vide a Montebello.

(Si alza con furore.)

Vendicherommi!.. vò punirla, obbliarla...
Obbliarla? e il poss'io?.. stato crudele!
Sol negli sguardi suoi vive il mio core,
E in ogni oggetto a me la pinge amore!
Se del cielo io contemplo le stelle,
Le sue luci mi sembran più belle;
Se del prato le gemme vagheggio,
Fiore eguale al suo volto non veggio!
No, non v'ha tra le cose create
Chi risplenda di tanto fulgor,
Quell'eterea celeste beltate
È del mondo l'incanto maggior!

(Il Seg. si presenta ossequioso alla porta d' ingresso.)

Luc. Che chiedi?
Seg. Udienza attendesi
Ramengo da Casale.
Luc. Venga.

(Il Segretario va ad eseguire il cenno.)

Luc. Giovar potriami,
Il genio egli è del male!

SCENA V.

Ramengo da Casale e Luchino.

Ram. Signor, gran nuove!..
Luc. Svelami,
Che rechi?
Ram. In questo punto
L'ambasciator che all' Adige
Credi, in Milano è giunto!
Luc. Posterla?
Ram. Ei sì, dimentico
De' benefizii tuoi,
In sua magion per perderti
Oggi congrega i suoi!
Scritti quì sono i complici,
Tutti colpir tu dei.
(*Presentandogli un foglio.*)
Luc. (*scorrendo rapidamente la nota.*)
Oh gioia inesprimibile,
Uomo, o demon tu sei?
Su li raggiungi - assalgasi
L'empio castello - va;
Tutto son pronto a cederti
S'ella in mia man cadrà!
In fuggirmi invano, o donna,
Il tuo cor fidanza pone:
È l'artiglio del leone
Che tremendo vien su te!
Cedi cedi, e amor pietoso
Scioglierà le tue ritorte...
Da me lungi infamia e morte,
Vita e gaudio avrai con me!
Ram. (Immolai per l'empio un giorno
La mia sposa, il mio figliuolo;
Or la sposa e il figlio immolo
A quel vil che mi perdè!)
(*Il Duca fa cenno a Ramengo che lo seguisse ed entrano.*)

SCENA VI.

La stessa decorazione dell' atto primo, scena seconda.
Sulla tavola stanno gittati alla rinfusa guanti, mantelli, berretti, spade etc.

Franciscolo Pusterla è nel mezzo, e d' intorno a lui Alpinolo, Mastino da Besozzo, Zurione fratello del Pusterla, Calzino, Torniello da Novara, Borolo da Castelleto, i fratelli Pinalla, Martino Aliprandi ed altri.

Pus. Siam qui tutti?
Mas. Coro Tutti!
Alp. (Cielo!
E Ramengo?.. oh mio terrore!)
Pus. Io d' un vil vendetta anelo ...
Mast. Ben vi è noto il traditore!
Tutti (*tranne Pusterla*)
Il perverso invan fa scudo
Del potere che usurpò...
Morte all' empio, morte al crudo
Che d' oltraggi ne colmò!
Pus. Per lui la diletta mia patria lasciando,
Messaggio a Verona di pace volai:
Per lui cento volte sul campo pugnando
A morte m' esposi, nel seggio il fermai!
E a tanti perigli, a tanta mia fede
Qual premio egli rende, qual rende mercè?
Un' alma di tutte virtudi fregiata
Divide i miei giorni, delizia il mio core,
Ei tenta rapirmi la sposa adorata,
Rapirmi il più sacro de' beni - l' onore!
È questo il suo premio, quest' è la mercede...
Coprire d' infamia cotanta mia fè!
Coro È questo il più iniquo crudel tradimento,
Il vile sia spento, il vile sia spento!
Pus. Ah! già per voi rinascere
Sento la speme anch' io,
Par che baleni il giubilo
Ne' rai dell' idol mio.

Cadrà tremendo il fulmine
Sul capo del crudel,
Morrà quel vil che insidia
Un' alma sì fedel.

Coro Morrà quel vil che insidia
Un' alma sì fedel!

Pus. Grazie, miei fidi, beviam..,

Tutti Beviamo...

(*Ad un segno del Pusterla ecco presentarsi un moretto vestito di bianco all'orientale : porta una brocca d' argento donde verserà il liquore. È seguito da molti paggi, uno dei quali reca una sottocoppa d' oro cesellata, nella quale una gran tazza del metallo istesso. Il paggio che fa da coppiere dapprima l' offre in ginocchio al Pusterla, il quale accostatala alle labbra esclama*)

Pus. In giro il nappo... (*gli altri bevono.*)

Tutti Goder vogliamo!
Viva la gioia - viva l' amor.

(*Ad un altro segnale del Pusterla il moretto ed i paggi si ritirano da parte, ed i cavalieri inebriati dal liquore si aggruppano e stringendosi le mani esclamano*)

Pus. Saldo è il core -- il braccio è forte,
Qui giuriam vendetta e morte!

Tutti gli altri.
Lo giuriamo!

Pus. Per la fede e per l' onore
Guerra guerra al traditore!

Gli altri Guerra guerra!
Tu sii duce, affretta affretta!

Tutti O la morte o la vendetta!

(*Sono per dividersi, quando si ode un rumore d' armi e grida prolungate.*)

Alcuni Qual fragor!

Altri Più s' accresce!..

Tutti Che fia?

Alcuni vanno al verone.

Ahi d' armati è già colma la via!

Tutti Siam traditi.

Pus. Mast. Alp. (*ed altri prendendo in furia le armi.*)

Si pugni...

Altri in gran disordine.) Corriamo!..

(*Pusterla ed i seguaci sguainando le spade escono confusamente.*)

Alp. (*solo snudando anche egli il brando.*)

Ove trarre? che imprender?.. veggiamo...

(*Osservando dal verone.*)

Son cavalli - son fanti - è quell' empio
Si Ramengo presiede allo scempio!..
Oh rimorso!.. e per me?.. cruda sorte!..
Già il Pusterla - il figliuol - la consorte
Tutti in ceppi si traggono... ed io
Io li perdo... (*) ah! mi cercan... gran Dio,

(*) (*Grida più vicine.*)

Tu seconda i miei voti - l' ardir...
Quì lo giuro, o salvarli, o morir!!

(*Sale rapidamente gli scalini e si gitta con impeto dal finestrone nel giardino; all' arrivo dei soldati e di Ramengo la tela subito cade.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Interno di una casipola in riva all' Adda. A sinistra dello spettatore una porta che dà ad altre stanze, a destra l'ingresso che mena alla via. Nel fondo sul lato sinistro vedesi la ruota del molino, e di prospetto un orto ove è una rozza tomba sulla quale è scritto *L' annegata*. Nella stanza evvi da una parte una tavola con panche, dall' altra un camino con fuoco ardente. Alle pareti sono nasse, lenze ecc., d' intorno vaglie e sacchi di farina.

È l'ora del tramonto. Odesi il suono di campestri strumenti. L'uragano è vicino. Maso dalle stanze interne, indi dalla stessa parte Nena.

Maso È degli uomini il destino
Come ruota di molino,
A seconda del torrente
Quando gira, e quando sta...
Profittiamo del presente
La fortuna or viene, or va! (*lampeggia.*)

Nena Così tu canti, o Maso,
E non pensi al figliuol, che indugia ancora
E insorge l' uragano?

Maso Io paventar non voglio un mal lontano!
» Troppo affanno mi diede
» Il nostro buono Alpinolo narrando
» La prigionia de' miseri Posterla!
(*Seguono i lampi.*)

Nena » E che pietà facea quell' infelice,
» Che reo di tutto sè stesso accusando,
» Cerca salvarli, e il come ignora e il quando!

Maso » Certo a gran rischio egli si espon, se pria
» Di partir ne lasciò qual sacro pegno

» Queste memorie della madre...
(*Cava dalla tavola una lettera ed un ritratto*)
Nena » Ah! ch' io
» Le baci ancor, colei morì...
(*Lampa e tuona.*)
Maso Nena » Buon Dio!
Nena » E il figlio?
Maso (*agitato anch' esso.*)
» Or or verrà, Nena, coraggio...
» (E chi ne dona a me?)
Nena » Tu tremi intanto?
(*Altro tuono.*)
Maso » Io? io tremar?.. tremo di freddo alquanto!
(*Si picchia alla porta a destra.*)
Nena Eccolo alfin...
Maso Sei paga?..
Nena Apri, ciarliero...
Maso (*aprendo*)
Poltron, muovi le gambe...
(*Entra Ramengo, e si svolge dal mantello.*)
Nena Maso (*maravigliati*) Uno straniero!

SCENA II.

Ramengo da Casale, Maso e Nena.

Maso Venga, signor...
Nena (*prendendo una panca.*)
S' adagi...
Ram. (*senza mirarli nè punto nè poco si appressa al camino e tra sè dice.*)
Ah! sian pur tutti
Contro me congiurati gli elementi
Alpinolo inverrò! già feci a prezzo
Porre il suo capo, e alfin cadrà l' altero!
Maso (Parla solo!)
Ram. (*volgendosi a Maso.*)
Or m' ascolta, il mio destriero
Io t' accomando e nulla più.
Maso Non tema...
Nena Un nostro amico cavalier qui spesso
Guida un bel palafreno...
Ram. Un cavaliero!

E qual si noma?
Nena Alpinolo
Ram. Che ascolto!
Lo sendier di Pusterla?
Maso E che! si danno
Due torrazzi in Cremona,
O due Alpinoli al mondo? egli è in persona!
Ram. Ei (*) vostro amico? e dove è mai? su dite...
(*) (*Affettando calma.*)
Maso Lunga è la storia...
Ram. Io vò saperla...
Maso Udite.
Or son venti anni...
Nena Venti - e tre mesi ..
Maso Un bel mattino...
Nena Sull' alba appena...
Ram. (*siede sbadatamente vicino alla tavola.*)
Maso Da meraviglia noi fummo presi,
Mirando in preda gir della piena
Un navicello sdrucito, e sopra
V' era una donna e un bimbo morti!
Ram. (*alzandosi colpito da meraviglia.*)
Morti?
Nena Sì morti; ma presto all' opra
Corremmo, e tanti s' ebber conforti,
Che a poco a poco da quel periglio
Tornaro in vita la madre e il figlio!
Ram. Che ascolto!.. e dove, e dove son mai?
Maso Quella tapina col gel, con l' onde
Avea lottato - sofferto assai! (*tuona*)
Nena Le sue ferite eran profonde...
E delirando svelò, che a quello
Scempio l' aveva tratta il consorte...
Maso Un bel consorte - fo di cappello!..
Nena Ma che innocente, giva alla morte...
Ram. (*fuori se.*)
Ella innocente? . ah!.. perdonate,
Ch' altro vi disse? via seguitate.
Nena *O mio Ramengo,* - gridava ognora,
Poi questo foglio a noi mostrando,

Che al suo figliuolo si desse implora,
Figlio, mio figlio - ansia sclamando,
E più non disse - spenta era già,
Lo spirto in cielo, la spoglia è là!

(*Mostrando la tomba in fondo, un lampo la rischiara.*)

Ram. Quel foglio - datelo...

Maso (*per impedire che il prenda da sopra la tavola.*)

Signore!..

Ram. (*impadronendosene con gioia feroce)* E' mio!
Del vil Pusterla - del suo delitto
Ecco la pruova - leggiam... * Gran Dio!

* (*Dopo averlo letto rapidamente.*)

Era il fratello - era il proscritto...
» Un empio - un mostro io fui con te,
» Sposa infelice, pietà di me!

(*Inginocchiandosi abbattuto avanti il rozzo sarcofago.*)

Nena Maso (*tra loro.*)
» Quel suo furore, quel duolo a che?
» Costui vaneggia, dubbio non v'è!

Ram. (*sorgendo di un tratto, l'uragano sempre più incalza.*)
Ma il figlio? ei visse? ditemi..

Maso Visse il fanciullo, e noi
Noi lo crescemmo amandolo
Come un figliuol; ma poi
Che grandicel facevasi,
Nobil guerrier qui venne,
Che si gentil mirandolo
Lo volle e seco il tenne...

Nena Gli cinse un brando, il giovine
Immenso onor si fè...

Ram. Ma il nome, il nome?

Maso Nena Alpinolo
Il figlio nostro egli è!

Ram. » Alpinolo! e una folgore
» Sul capo mio non piomba?
» *Va parricida!* sbrami

» Udir da quella tomba!
Dov' è dov' è? svelatemi.

Nena Ei di Pusterla il fato
Fè giuro di dividere
Ed è a Milan volato!

Ram. Giva a morir l' incauto,
Ah! che io non giunga invan!
(*Per andare.*)

Nena Maso Fermatevi...

Ram. Lasciatemi...

Nena Maso Al colmo è l' uragan!

Ram. (*nel massimo del furore.*)
Gli orrendi nembi e i fulmini,
L' ira d' averno io sfido:
Del sangue in sen ridestasi
Onnipossente il grido!
Trema, Pusterla, addoppiasi
Il mio livor per te...
Ancor la tigre vendica
Il figlio che perdè!

Nena (Nel rammentar d' Alpinolo
L' istoria e della madre,
Ancor mi vien da piangere,
Ancor ne esecro il padre!)
Forse di quella misera
Voi foste amico un dì,
Calmatevi, calmatevi,
Già l' empio Iddio punì!

Maso (Urla, s' adira, strepita,
Ha il volto d' uomo appena:
Meglio una furia sembrami,
Un matto da catena!)
Signor signor, restatevi —
Come partir si può?..
Non ode - corre - improvvido,
Il ciel l' abbandonò!

(*Ramengo esce disperatamente, odesi scrosciare il fulmine. Maso e Nena guardano per qualche tempo inorriditi verso quella parte, indi costernati entrano nel molino.*)

SCENA III.

Cortile di un castello ove abita Luchino Visconti. Torre in fondo con due scalinate praticabili, le quali diramandosi l'una a manca e l'altra a destra mettono alle diverse carceri. Ponte levatojo della medesima torre che poggia sugli spaldi i quali circondano l'intero edifizio. In ultimo piano, che si perde nella campagna, altra torretta non ancor ridotta a compimento. È notte inoltrata — Fioco lampione rischiara appena quel luogo.

Alcuni soldati dormono a terra in prossimità della torre, mentre i monotoni passi d'una sentinella rompono solo quel profondo silenzio. Essa è Alpinolo trasformato a quel modo. Sdrajone sul pavimento mangiando del pane e succiando tratto tratto da una broeca di vino, sta Macaruffo, avendo a man ritta una lanterna sorda.

Alp. (*si ferma d' accanto al carceriere, ed impugnata con ambo le mani l' asta della lancia all' altura della testa e fattosene puntello alla persona alquanto incurvata verso di lui gli dice* :)
Assai parca è la cena?

Mac. Vino di un anno e pan di un dì... mestiere
Più misero non v'ha del carceriere!

Alp. E lasciar noi potresti?

Mac. Io lo vorrei,
Ma chi pensa alla moglie, ai figli miei?..

Alp. Qualcun v'ha già pensato .. e pur che vuoi
Due prigionieri liberar, t'avrai...

Mac. Zitto, zitto, o in mia fè.

Alp. T' accheta, il dissi
Per provarti e non più .. * (Cielo! che invano
* (*Ricomincia a passeggiare.*)
Mi sia venduto al rio Luchin!)

Mac. (*dopo aver bevuto*) Via riedi,
Facciam la pace, e bevi!

Alp. (*fingendo di secondarlo.*)
Ben grato io sono!.. Eppur, senti, io volea
Più che ad un altro, a te donar de' belli
Fiorini d'oro che posseggo... appena
Son cinquanta...

Mac. Che dì .. tu possederli?
(*ribeve, poi ride.*)
Ah! ribacia il mio nappo,

Il tuo pensier delira...

Alp. Non mi credi da tanto? eccoli, mira.
(*Cacciandoli da una borsa di pelle*)

Mac. (*balza in piedi di un tratto, e presa la lanterna per assicurarsi meglio, grandemente maravigliato e già mezzo brillo esclama*)
Che veggio!.. e tutti, spiegati,
Tu darli a me potrai?

Alp. Tutti - se alfin cedevole
Al mio voler sarai!

Mac. E come in salvo mettermi?

Alp. Tu fuggirai, chi vuoi
Che nella patria - a Bergamo
Molesti i sonni tuoi?

Mac. Ma se per poco arrendermi
Volessi al tuo consiglio,
Chi dovrei tor di gabbia?

Alp. I due Pusterla - e il figlio ..

Mac. Pusterla?.. ah! già pe' reprobi
Mortal condanna uscì,
Non mai - non mai!

Alp. (*fingendo non curanza e ripasseggiando*)
Tranquillati,
Peggio per te così!
(Dio tu l' ispira, tu del mio core
Seconda i voti, le colpe obblia...
E se una morte chiedi, o Signore,
Prenditi prenditi la vita mia!
Se invan nel mondo trovare anelo
Quei che la vita donaro a me,
Forse morendo potrò nel cielo
Riabbracciarli d'accanto a te!)

Mac. (Tutto è silenzio - la notte è bruna —
La fuga è agevole - potrei... ma no!..
E quel tesoro? la mia fortuna?..
Il dado è tratto - vincer saprò!)
Camerata, a obbedirti m' appresto...

Alp. Tu?..

Mac. Ma zitto!.. i fiorini?

Alp. (*dandoli a Macaruffo*) Son qua.

Mac. Vo' a veder se qualcuno sia desto...
(*Si allontana*)

Alp. (*levando gli sguardi al Cielo*)
Ah! tu fosti gran Dio di pietà!
Troppo è possente il giubilo,
L'ansia del mio pensiero;
L'alma nel suo delirio
Quasi non crede al vero!
Par mi tradisca ogni aura,
Mi perda ogni balen,
Par che mi accusi il palp'to
Del trepidante sen!

Mac. (*tornando*)
Ci siam, son teco...

Alp. Temer non dei!..

(*S' incamminano cautamente, arrivati a piè della scalinata Macaruffo dando una chiave ad Alpinolo ed additandogli su una prigione gli dice*)

Mac. Tu schiudi il padre, io penso a lei,
Poscia qui tutti c' incontreremo.

Alp. Pronti ho i cavalli... coraggio!.

Mac. (*salendo a manca con la lanterna in mano*)
Io tremo!

(*Resta la scena vuota per qualche istante. Indi a poco comparisce in cima ad una scala Alpinolo che guida Franciscolo avente al fianco Venturino, ed in capo all' altra scalinata Mac. che trae seco Margherita.*)

Pus. (*scendendo a Venturino*)
Vieni - ma queto...

Mar. (*anche nello scendere*) Fatal periglio ..

(*Nel massimo silenzio giungono al pianerottolo a piè delle due scalinate*)

Alp. (*a Macaruffo*)
Siam tutti?

Mac. Tutti! (*nel dir ciò alza e gira intorno la lanterna per assicurarsi, al cui lume Venturino si avvede della madre e questa di lui*)

Ven. (*mandando un forte grido e correndo a Margherita*) Ah madre!

Mar. (*stringendolo teneramente nelle sue braccia* Figlio!

Pus. Alp. Mac. (*atterriti*)
Ahi! siam perduti!

Un soldato (*destandosi si alza*) Un grido parmi!..

Un altro (*come il primo*)
Sì, tradimento!..

Altri All' armi!

Voci (*di dentro*) All' armi!

(*Si ode un rullo di più tamburi e raddoppiate grida di all' armi, e vengono fuori soldati alcuni con faci.*)

Alp. (*ponendosi in atto di difesa innanzi ai Pusterla*)
Indietro, o vili...

Coro e Mac. (*ad Alp.*) Che tenti!..

Pus. E' vano,
E' vano, o misero, il tuo valor!..

SCENA IV.

Luchino Visconti si mostra in mezzo ad un drappello di seguaci, tutti i precedenti personaggi gli fanno largo.

Luc. Stolti! tremate: tutti in mia mano!

Alp. Tutti! anche Alpinolo!
(*Strappandosi la finta barba*)

Pus. Mac. Mar. Sol. Pop. Notte d'orror!

Luc. (*al Pusterla, ad Alpinolo con Venturino che stanno da un lato tra guardie*)
No non fugge chi si sente
Puro in petto e intemerato,
Della colpa è più possente
Un sì perfido attentato!
(*A Marg. più sottovoce che sta tra le guardie dall' altra parte*)
Cedi, o stolta, all'amor mio,
Cedi al fato che t'aspetta:
Sta sospesa la saetta
Un istante e piomberà!

Pus. (*a Luc.*)
Non avrai, crudele, il vanto
Di domar d'un forte il core :
Dal dolor, dai ceppi affranto
D'un perverso io son maggiore!
Soffri, o donna, invan l'iniquo
Guerra e morte impone al frale,
Come l'anima immortale
Quest'amor per noi sarà!
Mar. (*a Luchino*)
Un conforto ha nel dolore
L'innocente conculcato :
Guarda in volto all'oppressore
E lo vede umiliato! (*poi a Pusterla*)
Sì, mio ben, sarà perenne
La mia fede, un tanto affetto :
Dio lo pose nel mio petto
E nel ciel con me verrà!
Alp. (*a Luchino*)
In que' dì che io stava ognora
Al tuo fianco sconosciuto,
Ben potea ferirti allora
Col pugnale a te venduto!..
Ma se tu di sangue hai sete,
Se non hai più core in seno,
Me trucida - ed abbi almeno
Di que' miseri pietà!
Mac. Ahi che invan si prega e geme,
Prieghi e pianti ei non intende!
Non v'ha scampo, non v'ha speme,
Il patibolo m'attende!)
Popolo (Dio pietoso, e tanto affanno
Tanto scempio tu consenti?
Deh! sogguarda gl'innocenti,
E lo strazio cesserà!)
Soldati (*a Luchino*)
Della tua clemenza usata
La giustizia sia più forte :
Han la pena provocata,

Sian puniti - a morte a morte!

Luc. E sia morte: or ite ai ceppi...

(I soldati vorrebbero trarli via, ma Franciscolo e Margherita corrono ad abbracciarsi: Alpinolo sta con essi e Venturino)

Mar. Pus No, che al sen morirti anelo...

Luc. Sian divisi!..

Alp. E' un Dio nel Cielo!..

Mar. Pus. L'amor nostro in lui vivrà!

(Margherita bacia reiterate volte il figliuolo ed abbraccia lo sposo: sono a forza separati. Luchino gioisce — (Quadro - la tela cade.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Atrio delle prigioni — Porte laterali ed una assai grande in fondo. Vi sono anche lateralmente delle finestre con cancelli di ferro, che danno molta luce alla stanza. Un tavolino ad un canto con l' occorrente da scrivere, etc.

Margherita Pusterla sola.

Il ver vegg'io! la luce ancor rimiro!..
Sì, men tristo è morir del sole a' rai!..
Ahi lassa! e perchè mai
Qui tratta io son? Dov'è lo sposo?.. il figlio?
Nulla nuova di lor!.. Pietoso Cielo,
Soltanto la mia vita in tanto scempio
L'atroce appaghi ferità dell'empio! —
Qual fragor! quali grida!..
Forse è l'ora di morte?
Che vengan pur - l'affronterò da forte!
La prigion si dischiude —
Ecco l'istante estremo!

(Si apre una porta laterale ed appare Luchino Visconti)

Chi veggio!..

Luc. (*ai suoi sull' uscio*)
Or tutti mi lasciate.
Mar. (Io tremo!)

SCENA II.

Margherita e Luchino.

Luc. (*va a sedere accanto al tavolino invitando cortesemente Margherita a far lo stesso*)
Se non vi disgrada, mia bella signora,
Con voi qua'che istante desio di restarmi!
Mar. Il duca clemente di troppo mi onora,
Ma degno d'un prence il loco non parmi!
Luc. Un loco ridente parea Montebello,
E poscia spirommi mestizia ed orrore!
E' il vostro sembiante che tutto fa bello,
E' sol quello sguardo che vince il mio core!..
Mar. Signor, quali accenti... (*per alzarsi.*)
Luc. Ma udite, quell' ira
Al grato sorriso non bene si addice:
Chi amore vi chiede...
Mar. Ei sdegno m' ispira!
Luc. Chi lieta vi brama.
Mar. Mi rende infelice!
Luc. (*alzandosi.*)
Or basti - disfido quel vano rigor.
M' ascolta e paventa!
Mar. (Coraggio, mio cor!)
Luc. Qui tu vedi a' piedi tuoi
Dell' Italia il sir più forte:
Ti festeggiono gli eroi,
Odi i plausi della corte!
Là un patibol s' è levato,
Su lo guarda, eleva il ciglio.
Già il tuo sposo v' è dannato,
Già v' ascende insiem col figlio!
E tu ancor tremante esangue
Sarai l' ultima a cader...
Scegli scegli o un mar di sangue,
O una vita di piacer!
Mar. (*cadendogli ai piedi.*)
Ah pietà, pietade ormai

Di me no, de' miei diletti!
Io spregiar tua fiamma osai,
La mia morte alfin s' affretti!
Ma il mio sposo, il figlio mio,
Salva salva gl' innocenti!
Perdonarti innanzi a Dio
Saprò tutti i miei tormenti ..
Più il mio ciglio non ha pianto...
Più non regge il mio pensier...
Più non puote un core affranto
Tanto strazio sostener!

(*S' odono pochi tocchi di squilla.*)

Luc. Già de' rei fu decisa la sorte.

(*Va all' uscio e ad un suo cenno si presenta il Segretario con un foglio nelle mani.*)

Dì, forier di quai nuove tu sei?

Seg. Diè il Consiglio sentenza di morte,
E segnarla soltanto tu dei.

Luc. (*prendendo il foglio.*)
Vanne, attendi. (Io trionfo!..)

Mar. (*nel massimo abbattimento*) Oh sciagura!

(*Luchino a Margherita portandola al tavolino, ed in atto di firmare la condanna.*)

Vita o morte - decidi, demente!

Mar. Grazia, grazia...

Luc. D' amarmi tu giura!

Mar. Sii pietoso, mi lascia innocente...

Luc. No decidi - l' istante s' appressa...

Mar. Io non vendo all' infamia il mio cor!

Luc. Pensa al figlio, al consorte, a te stessa...

Mar. Più di tutto mi è sacro l' onor!

Luc. L' onor, l' inesplicabile
Parola onde mi sfidi,
Con questa larva, o barbara,
I tuoi più cari uccidi!
L' ira che mi divora
Più freno alcun non ha...
Hanno le belve ancora
De' figli lor pietà!

Mar. Vanne, o spietato, involati,
Meglio la morte anelo;
Agli empj inaccessibile
V' è un' altra patria - il cielo!
Crudele, il sangue mio
Lassù t' accuserà,
E il fulmine di Dio
Sul capo tuo cadrà!

(*Luchino firma la sentenza e parte furente: Margherita vorrebbe seguirlo, ma cade sulla sedia vicina. Siegue un profondo silenzio, dopo il quale da una prigione attigua si ode la voce di Francisco!o Pusterla.*)

Pus. (*dalla prigione.*)
Prega, o figlio, ed al Signore
Salga il priego al pianto insieme:
Per la madre tua che muore
Prega pace all' ore estreme.
Bell' altera di sua fede,
Sublimata dal dolor,
Dell' Eterno ascenda al piede
In un' estasi d' amor!

Mar. Ah per me, per me tu preghi,
Il tuo fato io vò seguir!

(*Corre all' uscio donde si ascolta la voce del Pusterla, ma disingannata retrocede dispera ta.*)
Sorte avversa, ancor mi neghi
Di poter con lui morir!

Pus. (*come sopra.*)
Il balen di quel sembiante
M' abbellia l' umano esiglio:
M' adorò d' amor costante,
Mi diè un angelo per figlio...
O mia sposa, o figlio amato
Finchè ho vita io piangerò!
Ne divide ingiusto fato,
E mai più vi rivedrò!

Mar. Infelice, spera spera —
Io nel ciel con voi sarò...
Degli oppressi la preghiera

Dio respingere non può!

(*S' inginocchia e prega con fervore; allorchè si ascolta di lontano una marcia funebre.*)

Mar. Ahimè, qual suon funereo
Nella prigion rimbomba!
Sull' anima mi piomba,
Raccapricciar mi fa!

Voci di dentro.
Signor, rivolgi ai miseri
Gli sguardi tuoi clementi,
E salgano fidenti
All' alta tua pietà!

(*Si apre una porta laterale della prigione, e vengono fuori de' drappelli di soldati che si dividono in due ali. Allora si apre la gran porta in fondo e di là si vede la piazza con altre schiere e il popolo in fondo*)

Mar. Son dessi! io non ingannomi —
Supremo è un tal momento!..

SCENA III.

Franciscolo, Venturino, e Alpinolo tra guardie di giustizia e detti.

Mar. Pus. Alp. Ven. (*correndo ad abbracciarsi.*)
Oh gioia, oh gioia!.. vivere
Un' altra volta io sento!

Ven. O madre...
Mar. O figlio, o Alpinolo...
Alp. Or l' angel mio tu sei!
Pus. Chi dagli amplessi miei
Chi più strappar ti può?
Mar. O sposo - o figlio, abbracciami,
Quanto il mio cor penò!
Guardie A morte a morte...
Popolo Ahi miseri!..
Ram. Fermate, oh rio periglio!.. (*da dentro*)

SCENA IV.

Ramengo affannato, con la visiera abbassata e detti.

Ram. E' salvo - è salvo Alpinolo...
(*mostrando un breve d'impunità ottenuto dal Duca*)
Vieni, tu sei mio figlio!

Alp. (*con gioia.*)
Oh sorte - il padre mio!..
Mostrati alfin!
Ram. (*si scopre il volto.*)
Mar. Alp. Pus. Ven. (*con orrore*) Gran Dio!
Ramengo!
Alp. Vanne, anatema,
Ho di tue colpe orror!
(*Gli strappa il breve e lo riduce in brani*)
Meglio morir, che vivere
Figlio d'un traditor!
(*Alpinolo, Franciscolo, Margherita e Venturino allontanandosi inorriditi da Ram.*)
Guardie A morte a morte!
Alp. Pasciti
Dell' opra tua spietata.
Cadere in sul patibolo
Il figlio stesso or guata!
È questo è questo il premio
Al disonor dovuto,
Tu stesso l'hai voluto,
Pago il tuo cor sarà.
Pus. Andiam, si ponga un termine
A sì tremendo scempio!
Più della morte agghiacciami
La vista di quell' empio!
Addio, mia vita, mostrati
Più forte in tanta guerra;
Chi ne divide in terra
Unirne in ciel saprà!
Mar. (*già in preda ad un'angoscia mortale*)
A questo sen ritoglierli
Non puoi, destin tiranno!
Pria che da me dividervi,
Quì morirò d'affanno!..
Gran Dio, son paga... grazia
Per essi or sol t'imploro...
Morir ti chiesi e moro
Al sen del mio fedel!
Ram. Deh ferma, o figlio, uditemi

Un empio, un mostro io fui...
Ei sol potea redimermi,
Dio m'ha punito in lui!..
La vostra sorte invidio,
Vorrei morire amato...
E morirò dannato
Dagli uomini e dal ciel!

Mar. Alp. Pus. Ven.
Addio...

Guardie Non più!..

Ram. ad Alp. Deh salvati...

Guardie Si traggano a morir.

(Fran. Alp., Ven. sono a forza strappati dalle braccia di Margherita e condotti al supplizio. Ramengo disperato tien dietro al figliuolo. Margherita vorrebbe seguire i suoi, ma sviene e cade.)

Popolo (avvicinandosi a lei.)
E' grande l'eroismo,
Atroce il suo martir!

(I soldati si avanzano per condurre Margherita, il popolo è compreso d'orrore, quadro.)

FINE.